

# Opinioni & commenti

## ANALISI

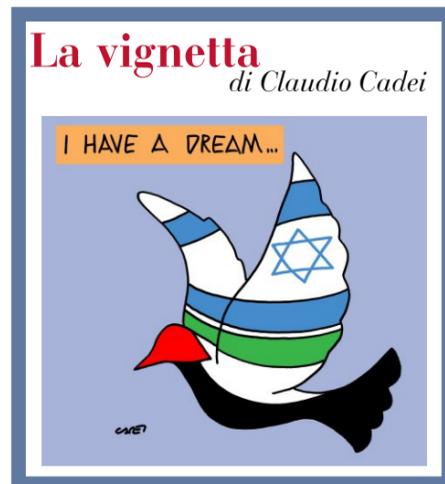
### DA KIEV ALLA STRISCIA DI GAZA ANNIVERSARI CHE GRONDANO SANGUE

di Gianfranco D'Anna

**B**ilanci e anniversari di guerra che si intrecciano fra l'Ucraina e Gaza. A Kiev e Mosca più che il secondo anno della fallita invasione scatenata da Vladimir Putin, ci si accinge a commentare l'inizio della terza annata di massacri e bombardamenti. "Non è ancora morta la gloria dell'Ucraina, né la sua libertà, a noi, giovani fratelli, il destino sorriderà ancora" intoneranno in lacrime cantando orgogliosamente l'inno nazionale, nella capitale e nelle città ucraine martoriate dai missili, dai droni e dall'artiglieria dell'armata russa. "Con centinaia di migliaia di morti non si può fare festa, neanche per celebrare l'eroica resistenza che ha consentito di respingere l'invasione di Putin" dicono a Kiev, dove il nuovo comandante in capo delle forze armate ucraine, il generale Oleksandr Syrsky, assicura che rivedrà in profondità la strategia militare.

«Cambiare per vincere» dice Syrsky, 58 anni, considerato l'eroe dalla difesa della capitale dal blitz delle forze speciali russe che segnò l'avvio del tentativo di invasione. Il Generale conosce direttamente la mentalità e il background strategico dei vertici militari post sovietici perché come tutti gli alti ufficiali della sua generazione, nel 1965 ha studiato all'accademia dell'allora Armata Rossa a Mosca. Nonostante la pressione offensiva russa a Kupiansk e Avdiivka, determinata dall'impellenza di offrire a Putin un minimo successo propagandistico da ostentare nella campagna elettorale per le presidenziali di marzo, la prima svolta del

neo comandante ucraino sarà quella di colpire le retrovie e le linee di rifornimento dell'armata russa, molto più numerosa ma assai meno efficiente e combattiva delle forze di Kiev. Cavalli di battaglia della Syrskystratègia saranno i droni d'attacco considerate le armi del futuro che hanno già spostato l'equilibrio bellico tra uomo e tecnologia. I droni non sono armi miracolose, ma semplicemente immediate, efficaci e a bassissimo costo, rispetto ai milioni e milioni di dollari necessari per i missili e i caccia supersonici e ai 100 mila dollari di ciascun proiettile d'artiglieria a guida Gps. Lo hanno capito soprattutto i cinesi che stanno realizzando droni Fpv, First Person View, cioè con un sistema di pilotaggio remoto e visuale diretta, che hanno inedite caratteristiche anfibe. Underwater drone in grado di rimanere invisibili e sommersi per lunghi periodi a 30 o 40 metri di profondità, penetrare nei porti e risalire fiumi per poi emergere e colpire alle spalle il nemico. La lezione di Pechino è chiara: i conflitti futuri saranno sempre più decisi dai droni. E il Dragone intende essere in prima fila. Sotto il cielo plumbeo del Cremlino, in attesa della scontata conferma delle elezioni farsa che gli assicureranno altri sei anni alla Presidenza della federazione russa, Putin ha evidenziato - secondo psicologi ed intelligence occidentale che hanno studiato l'intervista concessa all'anchorman americano filo trumpiano Tucker Carlson - un comportamento e una espressività confusionari e contraddittori. Il contesto sconclusionato fa pensare alla



consapevolezza di un bilancio fallimentare. «I bilanci sono come i bikini: le parti più interessanti restano nascoste», dice una vecchia battuta. La contraddizione più clamorosa riguarda l'offerta di pace in cambio del riconoscimento delle conquiste territoriali russe, rinunciando cioè all'invasione che fino al giorno prima era il conclamato obiettivo principale della sedicente operazione militare speciale. Gli osservatori più pessimisti ritengono tuttavia che Putin punti a fare esplodere il risentimento verso l'occidente che accordi simili provocherebbero nell'opinione pubblica ucraina, nonché a guadagnare il tempo necessario per riorganizzarsi e puntare alla destabilizzazione successiva

dei Paesi Baltici prevedibile nel giro di 6-9 anni. "Se avete bisogno di tempo, il vostro scopo non può essere che falso" ripete un proverbio indiano. Bilanci di guerra che grondano sangue anche in Medio Oriente. I ripetuti tentativi di Hamas di ottenere una tregua e di liberare gli ostaggi in cambio del rilascio di prigionieri palestinesi, fanno sospettare ad Israele che il gruppo terrorista temi particolarmente che l'esercito di Gerusalemme che sta per raggiungere Rafah possa scoprire i residui e più grandi bunker sotterranei dei fondamentalisti.

«Israele non fermerà le sue operazioni nella Striscia di Gaza neanche dopo che tutti gli ostaggi verranno rilasciati» ha detto il ministro degli Esteri israeliano Yisrael Katz in un'intervista alla tedesca Bild. Quando gli è stato chiesto se il governo fosse pronto a concludere un accordo per porre fine ai combattimenti se tutti gli ostaggi dovessero essere rilasciati e ad abbandonare l'idea di sterminare completamente Hamas, Katz ha replicato: «La mia risposta è no. Vogliamo liberare gli ostaggi, ma ciò sarà possibile solo in caso di pressione militare a Gaza, a Khan Yunis, Rafah e in tutti gli altri luoghi dove Hamas è presente. Non accetteremo di fermare la guerra finché Hamas non sarà sconfitto sia militarmente che politicamente». Parole nette, che riflettono lo stato d'animo dell'opinione pubblica prevalente e del governo israeliano e che sono state seguite dall'ordine di avviare l'evacuazione della popolazione civile verso il nord della striscia o verso il valico con l'Egitto, che il Premier Benjamin Netanyahu ha impartito alle forze israeliane che hanno circondato Rafah, ultima roccaforte di Hamas a Gaza. La penultima, prima di quella di Teheran.

## Gli altri giornali

### La Repubblica

Cosa significa per il Cremlino la morte di Aleksej Navalny

**S**crive Ezio Mauro: «La dittatura vive nel presente e non è capace di immaginare il futuro, perché le fa paura. Vladimir Putin non ha saputo prevedere che la morte in carcere di Aleksej Navalny lega per sempre il nome dell'imperatore e quello del suo oppositore, come se una persecuzione morale, disarmata ma inesorabile, ribaltasse la persecuzione fisica del regime durata anni contro il nemico pubblico numero 1. La logica difensiva e apprensiva del sovrano suggeriva soluzioni primitive, purché definitive: cancellare Navalny per il Cremlino significava cancellare non solo un'opzione concorrente, sia pure sproporzionata, ma annullare l'obiezione democratica, l'insidia di una critica radicale che sfida il potere, costringendolo a rivelarsi. La mancanza di pietà oggi fa mancare la trasparenza anche davanti al cadavere, celato alla famiglia, e autorizza i sospetti».

### CORRIERE DELLA SERA

Le condizioni per una soluzione «due popoli due Stati»

**E**rnesto Galli della Loggia: «Oggi il solo modo per l'Occidente di essere dalla parte della formula "due popoli due Stati", di crederci realmente e non a chiacchiere, è quello: a) di informare i palestinesi per primi e il mondo arabo in generale che il riconoscimento senza se e senza ma dell'esistenza di Israele, cioè la rinuncia a cancellare quella che essi chiamano "l'entità sionista", costituisce una condizione sine qua non: sia per la nascita di uno Stato palestinese, sia per ogni accordo generale. Tutto il resto può essere discusso ma questo no; e b) di farsi esso per primo, l'Occidente, garante dell'esistenza di Israele nel solo modo che conta, cioè sul piano militare: ad esempio sottoscrivendo qualcosa di vincolante come l'art. 5 del Patto Atlantico, in forza del quale un attacco a Israele equivarrebbe a un attacco a noi tutti. Sarebbe interessante sapere quanti sono coloro disposti a dirsi d'accordo».

## DIAMO I NUMERI

54,6%

**Le aziende IT che non trovano personale**

Il 54,6% delle aziende IT in Italia fatica a trovare personale con competenze digitali avanzate a fronte di una media globale del 47,3%. Vicini a noi Spagna (52,9%), Francia (51,2%) e Germania (50,6%). Emerge dal report IT Global HR Trends realizzato da Gi Group Holding.

## IL PUNTO

### ISTRUZIONE E FORMAZIONE: SERVE UNA FORTE STERZATA

di Raffaele Bonanni

**L**a penuria di lavoratori altamente specializzati, che le imprese non riescono a trovare nel mercato del lavoro, ha raggiunto circa 500 mila unità e costa al paese un freno alla competitività e più di mezzo punto di Prodotto interno lordo all'anno.

Questa penalizzante congiuntura dovrà superarsi ridandoci collettivamente un preciso orizzonte sul paese che vogliamo essere in futuro. Quale economia e quale istruzione e formazione dovranno aiutarci ad assimilare rapidamente ogni innovazione, così raggiungendo grandi capacità competitive?

Serve domandarsi quale organizzazione e strumenti dovremo possedere. Quale didattica dovrà adottarsi se non quella legata fortemente alla modernità? E quale docenza da riconvertire e da assumere, che dovrà efficacemente saper gestire i cambiamenti epocali? Questi quesiti sono alla base del cambiamento che gli italiani dovranno porsi, a partire dalla propria classe dirigente.

Essi hanno il compito ed il dovere di indicare soluzioni esaurienti e non occasionali per far fronte all'attuale condizione disastrosa in cui versa la education. Il sistema della istruzione e della



università dovranno avere luoghi di analisi e programmazione aperti alla partecipazione delle parti sociali e delle realtà associate della società civile.

I genitori innanzitutto dovranno essere responsabilizzati e coinvolti alle scelte complessive e particolari negli itinerari dell'apprendimento dei loro figli. Le imprese e lavoratori nel sistema partecipativo aziendale dovranno ancor meglio analizzare i fabbisogni formativi, ed inseriti nella programmazione di ogni livello e grado della istruzione della scuola secondaria superiore ed universitaria.

Le Its dovranno essere potenziati e legati alla programmazione della corsualità universitaria per la definizione di percorsi di alta qualificazione tecnico-specialistica. I tirocini dovranno essere il fulcro del passaggio dalla scuola ed università, al lavoro. Per favorire ritmi adeguati dell'education e coinvolgere la vasta platea di giovani lavoratori e lavoratori da tempo impegnati nelle produzioni, occorre sostenere lo sviluppo dell'insegnamento on line nella formazione applicata all'aggiornamento professionale e all'alta formazione universitaria e post universitaria.

La somma delle sfasature ed inefficienze del sistema della istruzione e formazione universitaria parte dalla pretesa disastrosa per i tempi che stiamo vivendo, di mantenere lo status quo in ossequio alle corporazioni, ai poteri ed interessi consolidati. Ecco perché la consapevolezza di dare una forte sterzata al sistema della education, deve passare attraverso una discussione aperta e sincera tra tutti gli stakeholders con i governi nazionale e regionali per programmare il governo del cambiamento ed avviare il Paese nella sicura traiettoria di grande soggetto civile avanzato.